

L'inflazione inizia a mordere L'Iva cresce di 466 milioni

Entrate tributarie

A gennaio e febbraio
calo complessivo
di 313 milioni (-0,3%)

La lente delle entrate tributarie consente di guardare oltre le dinamiche esclusivamente fiscali. C'è un dato che segna un primo indizio da confermare poi nei mesi a seguire. A gennaio e febbraio il dato complessivo segna un leggero calo di 313 milioni (-0,3%) rispetto al primo bimestre 2025: un risultato frutto di un andamento di segno opposto delle imposte dirette (in calo dell'1,7%) e di quelle indirette (in aumento, invece, del 2,0%). E proprio tra le indirette è possibile scorgere un segnale che può essere in qualche modo anticipatore di una dinamica potenzialmente destinata a consolidarsi con il dato di marzo quando sarà manifesta la fiammata prodotta sui prezzi dall'aumento del prezzo dei carburanti a causa del conflitto scoppiato in Medio Oriente. L'Iva, infatti, segna già un aumento di quasi mezzo miliardo (466 milioni), corrispondente a un +2%, ma può essere ritenuto sintomatico anche di un andamento dei prezzi che cominciano a salire.

In particolare, spiega il dipartimento delle Finanze nella nota tecnica di accompagnamento al bollettino, «la componente di prelievo sugli scambi interni mostra un aumento di 447 milioni di euro (+2,2%), mentre l'Iva importazioni evidenzia un incremento di 19 milioni di euro (+0,6%)». Mentre se si osservano i settori «l'andamento dell'Iva evidenzia una crescita significativa nei settori dei servizi privati (+6,9%) e nel commercio (+4,8%), al contrario l'industria (-6,7%) mostra una consistente diminuzione». Del resto, anche l'Istat ha evidenziato che nel mese di febbraio 2026 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, ha registrato una variazione del +0,7% su base mensile e del +1,5% su base annua (da +1,0% di gennaio). Con un'accelerazione dell'inflazione che ha risentito principalmente della dinamica tendenziale dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +0,7% a +2,9%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3% a +4,9%) e degli alimentari non lavorati (da +2,5% a +3,7%).

Tornando allo specifico delle entrate tributarie va segnalato il calo dell'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze che «ha evidenziato una variazione negativa» di poco più di un miliardo di euro (-30,9%). Come spiegano le Finanze, il calo del gettito è dovuto principalmente alle ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito (-1,2 miliardi di euro, -88,5%) e «il graduale ridimensionamento dei tassi d'interessi nel corso del 2025 faceva prevedere il calo dei versamenti di febbraio 2026, rispetto a quelli di febbraio 2025».

Segnale positivo sul fronte lotta all'evasione. Le entrate tributarie erariali derivanti da attività di accertamento e controllo sono aumentate di 144 milioni di euro (+7,4%). Le imposte dirette segnano un incremento di 18 milioni di euro (+1,8%), mentre le indirette di 126 milioni di euro (+13,6%).

— M. Mo.

— G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il calo dei tassi
di interesse nel 2025
alla base della discesa
della sostitutiva
su redditi di capitale**

OGGI SI CHIUDE IL GIRO

Nomine di amici
senza curriculum
Rebus Leonardo

© DRAGONI A PAG. 8

Effetto Meloni, Leonardo crolla in Borsa. Oggi i nomi

VERTICE A picco il titolo dell'ex Finmeccanica (-8%), La premier sceglierà il dopo-Cingolani, che si consola con stipendio (cresciuto) e buonuscita

NOMINE

» Carlo Di Foggia e Gianni Dragoni

Giorgia Meloni ancora non ha sciolto il nodo delle nomine nelle grandi partecipate pubbliche, ma il primo effetto già si vede: il crollo di Leonardo in Borsa. La premier deve infatti decidere il nome dell'amministratore delegato che sostituirà Roberto Cingolani, che lei stessa aveva imposto tre anni fa e che oggi a sorpresa vuole cacciare. Le azioni dell'ex Finmeccanica ieri sono crollate dell'8,05%, quasi 3 miliardi in meno di valore in Borsa.

In corsa per il dopo-Cingolani ci sarebbero quattro manager. L'ad di Rheinmetall Italia Alessandro Ercolani (gradito al sottosegretario a Palazzo Chigi Giovanbattista Fazzolari), l'ad di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, che innescerebbe un effetto domino nelle poltrone visto di buon occhio dalla Lega (Matteo Salvini accarezza l'idea di spostare in Fincantieri l'ad di Fs Stefano Donnarumma e sostituirlo con

un manager di area), l'ad di Mbda Italia Lorenzo Mariani e lo stesso Donnarumma. Il crollo in Borsa è spiegabile con l'incertezza e alcune candidature che non convincono gli investitori: gli altri titoli della difesa ieri hanno chiuso con piccoli cali (Rheinmetall -2,2%, Bae Systems -1,6%, Thales -1%).

LA DECISIONE POTREBBE arrivare oggi, in una riunione di maggioranza, e verrebbe ufficializzata venerdì insieme alle altre società quotate in scadenza. La premier si è riservata di indicare il sostituto di Cingolani, con il quale i rapporti si sono incrinati. A rompere l'idillio sarebbero stati alcuni annunci trionfalistici del manager sul "Michelangelo Dome", lo scudo anti-missile che non potrà essere in funzione prima di due-tre anni. Altrelamente le riguarderebbero la mancanza dei droni tra i prodotti di Leonardo, l'enfasi nelle alleanze industriali europee mentre il governo guarda agli Stati Uniti. Insomma, Cingolani sarebbe considerato troppo autonomo dalla politica in un'industria chiave.

Folgiero, nominato ad di Fincantieri nel 2021 dal gover-

no Draghi, ha avuto l'abilità di "convertirsi" alla nuova maggioranza e nel 2024 è stato con-

fermato dall'attuale governo e presenta risultati positivi. Donnarumma, ex Terna, ha buoni rapporti con Lega e FdI. Mariani è un esperto del settore, ma non ha avuto il sostegno di Meloni, che nel 2023 gli preferì Cingolani. Grazie al ministro della Difesa Guido Crosetto fu nominato condirettore generale, ma i rapporti con Cingolani si sono deteriorati e un anno fa ha dovuto lasciare l'azienda, tornando nel gruppo missilistico europeo Mbda (di cui Leonardo ha il 25%). Per questo alcune fonti accreditano di buone chance Ercolani, scelta inattesa perché proviene dall'esterno del mondo pubblico e da un'azienda molto più piccola. Per la presidenza, infine, dovrebbe



spuntarla l'aretino Francesco Macrì di FdI, già in cda.

Cingolani potrà consolarsi con lo stipendio (e la buonuscita): grazie all'aumento del bonus per i risultati nel 2025 la sua busta paga è passata da 1,9 a 2,17 milioni e ha maturato il diritto a 51.675 azioni gratuite che oggi valgono 2,96 milioni.

L'ALTRO AD A SALTARE è Giuseppina Di Foggia, anch'essa voluta da Meloni tre anni fa, che potrebbe incassare una buonuscita vicina ai 6 milioni. Al suo posto andrà Pasqualino Monti, manager dei porti che

da tre anni è a capo dell'Enav. Nel 2025 la società del traffico aereo ha ridotto del 26% l'utile netto, a 93,1 milioni, ma il cda ha proposto di aumentare del 7,4% i dividendi: 156,7 milioni in tutto, cifra superiore agli utili... A Palazzo Chigi resta però il problema di non avere grandi manager donne: una figuraccia per Meloni.

Forza Italia ha ottenuto invece la conferma del presidente Enel Paolo Scaroni e la possibile nomina di Stefano Cuzzilla a presidente di Terna. Confermati gli ad di Eni Claudio Descalzi e di Enel

Flavio Cattaneo, alla presidenza di Eni dovrebbe andare Andrea De Gennaro, in scadenza come comandante della Guardia di Finanza (ma per lui si parla anche di Terna). Nella spartizione la Lega vorrebbe la casella di ad di Enav per Igor De Biasio, attuale presidente di Terna. Alla presidenza dovrebbe andare Sandro Pappalardo, oggi in Ita Airways in quota Crosetto, il quale così risolverebbe il problema dello stipendio: ora non può riceverlo perché pensionato, ma nelle società quotate è diverso. La lottizzazione serve anche a questo.

IN TERNA DI FOGGIA VERSO UN ADDIO DA 6 MILIONI



In uscita
Roberto Cingolani,
scelto come
ad di Leonardo
dal governo
Meloni nel 2023
FOTO ANSA



Leonardo, il titolo crolla l'uscita di Cingolani non piace ai mercati

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Manca l'ufficialità, ma su Leonardo il mercato ha già votato. L'incastro delle nomine delle partecipate di Stato è appeso al vertice Meloni-Salvini-Tajani ma le voci sempre più consistenti sulla mancata conferma dell'ad Roberto Cingolani hanno pesato nel giudizio degli investitori e così l'azione del colosso della difesa ieri ha perso a Piazza Affari l'8,05% scendendo fino a 57,25 euro. Il settore della difesa è in un momento delicatissimo e un cambio di governance può portare incertezza andando a incidere sull'ottima performance del triennio (più 400%) proprio al traino dell'euforia sui titoli della difesa in Borsa ben cavalcata da Cingolani. A sostituirlo potrebbe essere Lorenzo Mariani, oggi ad di Mbda Italia e già tre anni fa candidato alla guida operativa di Leonardo quando gli fu preferito Cingolani su forte spinta della premier Meloni. Mariani era ed è vicino al ministro della Difesa Guido Crosetto.

L'alternativa a Mariani potrebbe essere rappresentata da Stefano Donnarumma, oggi ad di Ferrovie

dello Stato, e sostenuto da Matteo Salvini. Il quale vorrebbe insediare Gianpiero Strisciuglio, appena riconfermato alla guida di Trenitalia, alla guida operativa di FS tra un anno o anche subito.

A seconda di quanto verrà deciso per il cda di Leonardo, dove dovrebbe cambiare anche il presidente, si potrà capire come si incastrelleranno le altre pedine. Per l'Eni - le cui liste dovranno essere presentate entro lunedì 13, insieme a quelle per il cda di Leonardo - non sembrano esserci dubbi sul quinto mandato di Claudio Descalzi nel ruolo di ad. Mentre alla presidenza dovrebbe approdare il comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro al posto di Giuseppe Zafarana. In queste ore gli uomini dei partiti della coalizione di governo stanno lavorando anche sulle scadenze dei cda di Terna ed Enel, per la cui presentazione delle liste c'è tempo fino al 17 aprile. In manovra è sempre Salvini che vorrebbe spuntare il diritto di nominare il suo uomo Igor De Biasio nel ruolo di ad di Enav al posto di Pasquale Monti. Il quale ambisce a ricoprire la stessa carica in Terna andando a scalzare Giuseppina Di Foggia, unica donna con responsabilità di gestione in una partecipata quotata. Ma non è escluso un pos-

sibile scambio tra i due: Di Foggia all'Enav e Monti a Terna.

Sia Di Foggia sia Monti, che è ben visto anche da Ignazio La Russa, sarebbero nomine in quota Fratelli d'Italia. Con l'eventuale spostamento di De Biasio all'Enav si libererebbe la poltrona di presidente di Terna che andrebbe così a Forza Italia, indecisa tra Simona Agnes e Stefano Cuzzilla, attuale presidente di Trenitalia.

Intesa della maggioranza per i rinnovi dei manager: Descalzi all'Eni, Matteo Del Fante alle Poste e Flavio Cattaneo all'Enel, tutti e tre su indicazione della presidente del consiglio. Mentre il presidente del colosso elettrico, Paolo Scaroni, verrebbe confermato in quota Forza Italia come lo era stato tre anni fa su indicazione di Silvio Berlusconi. Nel complesso sono comunque 155 le società direttamente o indirettamente partecipate dal Tesoro i cui

cda sono in scadenza, secondo i calcoli del centro studi CoMar: 214 organi sociali, di cui 118 consigli d'amministrazione e 96 collegi sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confermati Descalzi
all'Eni e Cattaneo all'Enel
su input della premier
Ok Scaroni in quota FI**

IL NUMERO

842

Le nomine di primavera

Dopo il segnale di continuità dato dal Tesoro per il rinnovo dei vertici di Poste, prosegue per le partecipate una ricca tornata da 842 nomine in 155 società. In dettaglio, secondo i calcoli del centro studi CoMar, si tratta di 516 consiglieri e 326 sindaci



● L'amministratore delegato di Leonardo, Roberto Cingolani



“Giù le mani dai buoni contratti” Anche la Cisl contro il governo

di VALENTINA CONTE

ROMA

Giù le mani dalla buona contrattazione. Nessun trattamento al ribasso può essere accettato quando si regolano diritti e tutele delle persone». La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, affida a *Repubblica* la replica netta a quanto dichiarato ieri al nostro giornale dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. Il leghista ha annunciato l'intenzione del governo procedere con la delega sul salario «in vista del Primo maggio», sostenendo la necessità di rompere il «monopolio di Confindustria e di Cgil, Cisl e Uil». Reagisce anche **Landini**, leader Cgil in tv a *La7*: «È singolare: questo governo tartassa tutto l'anno i lavoratori dipendenti, poi se ne ricorda il Primo maggio? Si fermi. Disastri ne ha già fatti abbastanza. Non dia voce ai contratti pirata».

Di sicuro però il messaggio della Cisl acquista una forza politica inedita. Il sindacato cattolico guidato da Fumarola è stato finora l'anima più dialogante con il governo, esprimendo in più passaggi sintonia sulle manovre e sul metodo dei tavoli allargati, anche a 26 sigle. A differen-

za di Cgil e Uil, la Cisl non ha mai scioperato contro questo esecutivo. Ha visto il suo ex segretario Luigi Sbarra promosso a sottosegretario a Palazzo Chigi con delega al Sud. E ha mantenuto un approccio aperto verso sindacati vicini alla destra come Ugl, Cisl e Confsal, anche quando i loro contratti venivano bollati come “pirata” da Cgil e Uil.

Ma sulla difesa del perimetro contrattuale, la frattura ora è netta. Fumarola non usa giri di parole: «Leggiamo con stupore e preoccupazione le dichiarazioni a *Repubblica* del sottosegretario Durigon». Il nodo è il tentativo del governo di scardinare il primato dei contratti maggiormente rappresentativi prima attraverso il principio dei “più applicati” poi di “equivalenza”. «In un momento di difficoltà come quello attuale», incalza la leader cislina, «giustizia sociale ed esigenze di crescita richiedono di alzare i salari medi e medi-alti con i contratti collettivi nazionali, generando e distribuendo la produttività attraverso la contrattazione decentrata». Per la Cisl, la ricetta di Durigon – che sostiene come la competizione tra sindacati faccia bene ai salari – è un abbaglio pericoloso: «Quello che serve è esattamente il contrario della legittimazione di sindacati e associazioni datoriali che

sottoscrivono contratti in dumping, giustificati soltanto dall'opportunismo salariale a discapito dei lavoratori e delle lavoratrici». I dati richiamati dalla segretaria confermano l'allarme: «Come ha dimostrato il Cnel specialmente nel settore dei servizi vanno diffondendosi contratti collettivi che riconoscono ai dipendenti del settore oltre 6.000 euro l'anno in meno rispetto al contratto firmato da Cgil, Cisl e Uil».

Durigon aveva lanciato il guanto di sfida evocando l'articolo 39 sulla libertà sindacale. Fumarola gli risponde secca: «Il pluralismo regolato nella Costituzione è un valore da difendere, ma non va confuso con la competizione sui costi del lavoro, che non è una merce».

La sortita della Cisl cade alla vigilia del discorso alle Camere domani della premier Meloni, il primo dopo la sconfitta referendaria. Se l'idea era presentare il decreto Primo maggio come una mediazione larga sul lavoro povero, la reazione di Fumarola racconta una realtà diversa. Anche il Pd con Arturo Scotto va giù duro: «Basta truffe e annunci di Durigon. Non esistono i contratti equivalenti, ma quelli più rappresentativi da agganciare al salario minimo».

Fumarola boccia l'apertura del sottosegretario Durigon agli accordi pirata

Landini: “Meloni si fermi, ha già fatto tanti disastri”

➔ Daniela Fumarola, 59 anni, segretaria generale della Cisl dal febbraio 2025



LE NOMINE DI STATO

Perché il governo è contro Cingolani

BARBERA, TIRRITO

«Decido io», disse quando lo impose a dispetto di candidati con più esperienza nel settore. «Decido io», va dicendo ora che a chi le chiede del suo destino. La vicenda di Roberto Cingolani dice molto dello stile di governo di Giorgia Meloni. — PAGINA 9

Perché il governo vuole cambiare l'ad di Leonardo nonostante i successi

Cingolani, i risultati da record le tensioni con Chigi e militari

IL RETROSCENA
ALESSANDRO BARBERA
SARA TIRRITO
ROMA - TORINO

«Decido io», disse quando lo impose a dispetto di candidati con più esperienza nel settore. «Decido io», va dicendo ora che a chi le chiede del suo destino. La vicenda di Roberto Cingolani ha del paradossale, e dice molto dello stile di governo di Giorgia Meloni. Entro il 13 aprile, giorno ultimo per la presentazione delle liste per il rinnovo del consiglio di amministrazione, il governo deve confermare o meno l'attuale amministratore delegato di Leonardo. Le voci che circolano a palazzo sono di una decisione presa e comunicata all'interessato poco prima di Pasqua: «Grazie per il tuo lavoro». A meno che il titolo (ieri -8,05 per cento) non crolli ancora e la spinga a ripensarci.

Ha del paradossale la vicenda, e dice molto del protagonista stesso, probabilmente l'unico capo azienda che

verrà sacrificato sull'altare del cambiamento. Fisico, fondatore e direttore scientifico dell'Istituto italiano di Tecnologia di Genova, la storia di Cingolani è un turbine di idee e ambizioni. Scopre presto di non essere interessato alla vita e allo stipendio del professore universitario. Consigliere di amministrazione a Ferrari e a Illy, dopo aver lasciato in eredità al successore (e con risultati non banali) il primo centro di ricerca pubblico e alternativo al Cnr, diventa capo della ricerca a Leonardo. Racconta chi c'era che è l'amministratore delegato Alessandro Profumo a volerlo, e sarà lo stesso Profumo a maledire quella decisione. Cingolani piace ai Cinque Stelle, e per questo Mario Draghi lo sceglie come ministro della Transizione ecologica del governo di larghe intese. Lo ama soprattutto Beppe Grillo, e sarà Beppe Grillo a disconoscerlo. A ottobre del 2022, quando a Palazzo Chigi arriva Giorgia Meloni, Cingolani diventa consigliere per l'energia.

La scelta di nominare l'ex ministro del governo Draghi

a Leonardo costa alla premier settimane di gelo con l'amico Guido Crosetto, che nel frattempo Cingolani riuscirà a conquistare. Allora il titolare della Difesa sponsorizzava un manager interno, Lorenzo Mariani, prima imposto come condirettore generale, poi costretto a tornare da dove era venuto, ovvero i vertici del consorzio missilistico Mbda. Per ironia della sorte, ora Mariani è nella lista dei possibili successori. Se sarà o meno lui, lo sapremo a breve. Nella lista dei papabili c'è Pierroberto Folgiro, apprezzato numero uno di Fincantieri. Ambisce il numero uno di Ferrovie Stefano Donnarumma, ma a quanto pare non ha chance. In lizza ci sarebbe anche un nome



fin qui tenuto coperto, e non è quello dell'amministratore delegato di Rheinmetall Italia Alessandro Ercolani. Difficile che la premier sovranista scelga un manager gradito a Berlino per la guida della più grande azienda della Difesa italiana.

Ma perché Meloni vuole mandare a casa Cingolani? Due le ipotesi, o meglio, soprattutto una: il carattere fumantino, impolitico e troppo autonomo di Cingolani. In tre anni l'ex ministro ha costruito accordi con le francesi Airbus e Thales nello spazio, con i turchi di Baykar nei droni, con i già citati tedeschi di Rheinmetall nella difesa di terra. Poi è arrivato il "Michelangelo Dome", il progetto di difesa aerea grazie al quale contava nella ri-

conferma. Un investimento da oltre venti miliardi di euro e - dicono i maligni - poco gradito al Deep State americano. C'è chi contesta a Cingolani una strategia molto concentrata sulla cybersicurezza e poco sui sistemi d'arma tradizionali, eppure quella è la linea che aveva annunciato sin dall'inizio del mandato. Altri raccontano del disappunto dei vertici militari per la sua assenza alla parata del 2 giugno. Altri ancora di una discussione accesa con la Meloni davanti a testimoni. «Non cercate spiegazioni che non ci sono. La rottura fra Giorgia e Roberto è essenzialmente personale», sintetizza una fonte di governo.

Sia come sia, se Cingolani dovesse essere giudicato per i risultati, non ci sarebbe so-

stituzione possibile. Da aprile 2023 il titolo in Borsa è cresciuto di oltre il trecento per cento. E qualcuno dirà: con la guerra in Ucraina e Iran chi mai avrebbe potuto fare peggio. Il punto è che gli investitori stanno ai numeri: Guy Wyser-Pratte definisce la sostituzione «un'ingerenza politica», Intermonte e Intesa Sanpaolo sottolineano i risultati «solidi» della gestione Cingolani e il rischio di un'incertezza strategica in un momento a dir poco delicato. Ma a quanto pare Meloni ha deciso: perso il referendum, bisogna dare un segnale di discontinuità, e non solo nella squadra di governo. Sempre che non cambi di nuovo idea. —

Paga l'eccessiva autonomia decisionale e gli accordi stretti con Francia e Germania

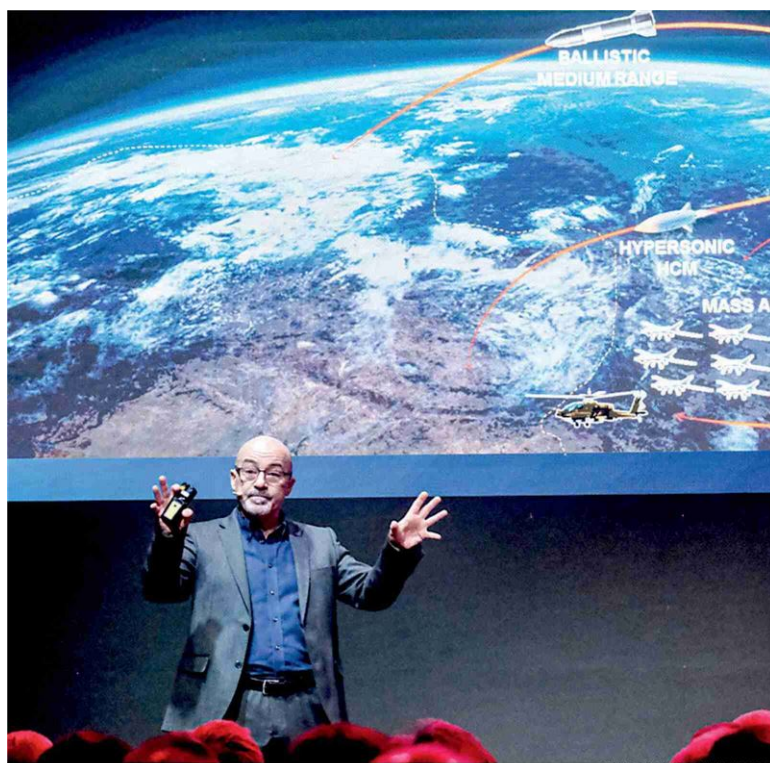
S Il progetto

1 La presentazione
Michelangelo, The Security Dome è un sistema di difesa integrata multi-dominio presentato da Leonardo il 27 novembre del 2025, la principale azienda italiana nel settore dell'aerospazio



2 Il funzionamento
Utilizza algoritmi predittivi per analizzare le minacce che provengono da terra, mare, aria, spazio (come droni o missili ipersonici) e suggerire in tempo reale la risposta più efficace e coordinata

3 Integrazione
Rappresenta l'impegno dell'Italia verso l'autonomia strategica dell'Europa, essendo un sistema aperto capace di dialogare con altre piattaforme di difesa come quelle degli alleati Nato



Il manager in bilico

Roberto Cingolani alla presentazione del Michelangelo Dome



La Lente

Flacks, il prestito pubblico per comprare l'Ilva dallo Stato

di **Michelangelo Borrillo**

«**V**a ricordato che si tratta dell'unico soggetto ad aver presentato una proposta senza particolari condizioni di sostegno finanziario a carico del governo». Così, lo scorso 5 marzo, i commissari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria presentarono ai sindacati la proposta del fondo americano Flacks per l'ex Ilva. In un mese molte cose sono cambiate; non solo nel frattempo è arrivata anche un'altra proposta, quella di Jindal, ma anche le condizioni di Flacks sono mutate: il

fondo americano ha scritto ai commissari una lettera in cui chiede una linea di finanziamento ponte temporanea per l'acquisizione dell'ex Ilva e «si impegna a non distribuire dividendi né effettuare altre distribuzioni agli azionisti fino a quando il prestito ponte non sarà integralmente rimborsato». Flacks propone di formalizzare l'impegno «come clausola vincolante nella documentazione definitiva della transazione». Inoltre, i termini del prestito potrebbero includere «un'opzione per convertire in capitale, in

tutto o in parte, l'importo residuo, a condizioni da concordare in buona fede tra le parti». Insomma, la proposta dell'investitore americano è di comprare un'azienda dallo Stato con aiuti pubblici, per quanto temporanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

